

# IL PENSIERO MAZZINIANO

LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE

15 Giugno 1959

Anno XIV - N. 6

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione ed Amministrazione: TORINO, via Madama Cristina, 77  
Una copia L. 50 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1.000) Estero il doppio - C. C. P. 2/30638 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III  
La Sede Centrale dell'A.M.I. è a Genova, Casa Mazzini. Indirizzare la corrispondenza alla Segreteria Generale: MILANO, Corso Concordia 12 (telef. 799.996)

## ELEZIONI REGIONALI

Le elezioni regionali valdostane e siciliane oltrepassano il loro significato locale per il valore politico che i giornali di tutte le tendenze hanno loro attribuito sin dagli inizi della campagna elettorale, e proprio perchè si tratta di elezioni in due delle quattro regioni a statuto speciale previste dalla Costituzione (quelle a statuto normale, come è noto, non sono mai state realizzate, e nemmeno la regione speciale Friuli-Venezia Giulia) è opportuno che su questo giornale, che non è di partito ma è certamente politico, si dica che abbiamo guardato a queste elezioni con vivissimo interesse. Anzitutto perchè l'istituto regionale come strumento di autonomia rientra perfettamente nella concezione mazziniana dello stato, dal programma della « Giovine Italia » che prevedeva (art. 2) « un'organizzazione amministrativa speciale nell'unità politica italiana » per le isole di lingua italiana, allo scritto « *Dell'unità italiana* » del 1861, che prevedeva l'ordinamento regionale come « intermediario indispensabile tra la nazione e il comune »; secondariamente perchè queste elezioni regionali hanno acquistato un valore politico indicativo rispetto alla vita politica nazionale, anchilosata ormai nella contrapposizione tra due schieramenti bloccati, sempre più organizzati come stati nello stato e per ciò stesso soffocatori della democrazia funzionale.

Effettivamente quello che le consultazioni elettorali nazionali sono state incapaci di esprimere, fossilizzate come sono state tra la minaccia dei due pericoli totalitari opposti, le elezioni regionali, grazie all'espressione di forze locali sembrano aver realizzato: cioè uno spostamento di forze, un movimento elettorale, sia pure di interessi oltre che di opinioni, che deve essere valutato positivamente per il rassodamento delle istituzioni democratiche, le quali hanno tutto da temere dall'affermazione maggioritaria di una forza tendente a trasformarsi in regime (qualunque esso sia, s'intende) secondo l'acuta previsione di Mazzini: « Il dominio della maggioranza, la tirannide della cifra senza riforma morale, senza mallevaria di educazione morale, usurpa il nome di democrazia ».

Inoltre le elezioni siciliane hanno segnato la *débacle* del partito legittimista nato dalla fusione del partito monarchico sabauda e di quello borbonico: comunque si siano travasati i voti precedentemente attribuiti ai due partiti monarchici, il fatto che questi abbiano all'atto della fusione sentito il bisogno di deporre l'etichetta dichiaratamente monarchica e che comunque siano stati abbandonati da due terzi del loro elettorato è un fatto positivo nei riguardi dell'istituzione repubblicana. Un altro fatto positivo ci sembra quello della mobilità di una parte dell'elettorato regionale a malgrado delle severissime comminazioni

di ordine spirituale messe in atto prima e nel corso delle elezioni. Non è concepibile nessun funzionamento democratico, nè comunale nè regionale nè nazionale, finchè esso viene ostacolato dall'interferenza di enti politicamente irresponsabili, allo stesso modo come non è concepibile vera e spontanea vita religiosa, dove lo stato si intromette giurisdizionalmente. Cesaropapismo e teocrazia (dietro le parole grosse e apparentemente antiquate stanno le realtà odierne dello stato so-

vietico da una parte e del regime spagnolo dall'altra, con tutte le affinità evidenti al lettore provveduto) sono inconciliabili con la democrazia, la cui divisa resta ancora quella lapidaria dell'art. VII della Costituzione della Repubblica Romana di Mazzini: « Dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici ». Se le elezioni regionali recenti dovessero rappresentare un avvicinamento a questo principio, ogni democratico dovrebbe sinceramente rallegrarsene.

## Le leggi son ma chi pon mano ad esse?

Il famosissimo verso dal quale muove questa nota è messo da Dante (*P. XVI*) in bocca a Marco Lombardo, probissimo uomo di corte che del mondo seppe, e quel valore amò « al quale ha or ciascun disteso l'arco », ossia la virtù cui ai suoi tempi nessuno più mirava.

Purtroppo non passa giorno che non faccia avvertito il galantuomo e il patriota come l'interrogativo di Marco sia sempre attuale. Ci sono le leggi, e quante (anche troppe!), ma chi le osserva? Peggio, chi ad esse guida dando primieramente l'esempio di rispettarle osservandole e facendole osservare?

Allora, a dare l'esempio cattivo, era il papa, « il pastor che precede », il quale — commenta il Tommaseo accettando l'interpretazione del primogenito di Dante, Pietro, — aveva la dottrina (« ruminar può ») ma non i costumi, non la discrezione del bene e del male (« non ha l'unghie fesse »). Oggi, per restringerci alle cose temporali, anzi alla nostra vita politica e civile, sono i maggiori esponenti e responsabili del potere, proprio quelli che per definizione hanno l'autorità e avrebbero il dovere di applicare le leggi, sono essi che danno in proposito il cattivo esempio.

Non parlo qui del pessimo sistema invalso da tanti anni in Italia di modificare abrogare costituire con circolari e ordinanze leggi e regolamenti; nè del continuo sfornar di provvedimenti sì che — e lo dirò con altra reminiscenza dantesca — a mezzo novembre non giunge quel che si fila d'ottobre. Parlo delle molte inadempienze, a danno specialmente degli umili, le quali fanno dubitare che la Repubblica non sia ancora arrivata in più parti della Penisola.

Il documentario *La donna che lavora* di Ugo Zatterin e Giovanni Salvi che la T.V. ha trasmesso nelle scorse settimane, ha posto davanti agli occhi degli italiani un cumulo di deficienze e di miserie materiali sociali spirituali da farli rabbrivire. Parlo in modo particolare della puntata del 15 aprile relativa alle raccogliatrici di olive in Calabria.

Gli italiani hanno visto quella sera, ma non risulta che abbiano visto gli esponenti del Governo. Nessun giornale infatti ha riferito che laggiù si fosse precipitato il giorno appresso qualcuno di loro o che si richiedesse a Zatterin e Salvi se quelle scene per isbaglio essi non l'avessero girate nel centro

dell'Africa anzichè in Italia. Chi non ha rabbrivito, per dirne una, sentendo di quel bimbo di due anni affidato dalla mamma — avanti di uscire di casa per andare a piedi sul posto del lavoro distante ben otto chilometri — alla custodia del vecchio nonno, che poi era dovuto recarsi in paese a fare la spesa e aveva lasciato il nipotino solo in cucina dove ardeva un braciere sul quale bolliva una pentola?

Sedici chilometri a piedi; lavoratrici scalze insidiate da vermi e insetti; salari bassi; insufficiente assistenza sanitario-farmaceutica; mancanza di asili-nido; e poi, fanciulli che non vanno a scuola per essere sottoposti a fatiche sproporzionate alla loro resistenza: tutto un quadro di miserie e di strapazzi espresso chiaramente da visi pallidi ed emaciati, da occhi pesti, da sguardi tristi e quasi spauriti, da organismi malnutriti e deperiti; una infinità di reati previsti e puniti dal Codice Penale; una dovizia di maltrattamenti nel campo igienico, assistenziale e sociale contro cui si ribella la coscienza di quanti si ostinano ad avere della vita e del mondo un senso umano e cristiano.

C'è da sospettare che non solo i nostri governanti ma perfino gli esponenti dei sindacati — coloro stessi del più acceso orientamento politico — abbiano dimenticato quelle zone, che sono anch'esse, e fra le più generose per senso civico, parte integrante della Nazione.

A tredici anni dalla proclamazione della Repubblica si può ben dire che grandi passi si sono fatti nella ricostruzione e nel progresso sociale del nostro popolo; ma tanti altri se ne potevano e quindi se ne dovevano fare, in ubbidienza agli alti principi e alle precise prescrizioni della Costituzione: la quale invece è tuttora nel frigorifero per quanto si attiene alla protezione della maternità, dell'infanzia e della gioventù; alla tutela della salute « come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività »; alla istruzione inferiore obbligatoria e gratuita per almeno otto anni; alla difesa del lavoro in tutte le sue forme e applicazioni — anche dei minori — e alla sua retribuzione proporzionata alla quantità e qualità e in ogni caso sufficiente ad assicurare al lavoratore e alla sua famiglia « un'esistenza libera e digni-

tosa « i principi e prescrizioni che vogliono garantire la parità sociale affermata specificamente dall'art. 3.

In quegli stessi giorni in cui si trasmetteva il documentario di Zatterin e Salvi, — che nelle puntate successive a quella del 15 aprile probabilmente dovette essere... annacquato — in quei giorni si discuteva in Italia intorno al decreto del Sant'Uffizio, che condanna chiunque « di fatto » favorisce il comunismo; ma si dimenticava — e lo si dimentica sempre! — che Cristo pericola dove non si ha rispetto e cura della dignità della persona umana cui la stessa Costituzione, e propriamente col citato art. 3, garantisce il pieno sviluppo. Si dimenticava altresì — e si dimentica tuttora — che se i privilegi di coloro che sfruttano il lavoro della povera gente resistono duramente a morire, la colpa è di quanti usano e abusano delle leve del comando non per abbatterli ma per consolidarli, con quanto decoro della Repubblica (che Mazzini chiamava « governo sociale ») e con quanto vantaggio della Nazione è facile immaginare.

PASQUALE RITUCCI

## Una casa di vetro

Lo ha detto in Parlamento il ministro Ferrari Aggradi. D'ora in avanti, egli ha detto, la gestione degli enti statali deve diventare come una casa di vetro. In verità, non ci sarebbe dovuto essere bisogno di proclamare — in repubblica — tale esigenza primordiale di ogni libera comunità umana. E sarebbe dovuto essere così anche prima, come sempre dovrebbe essere. Ma accotentiamoci che così sarà d'ora in avanti, e diamo atto di fiducia al ministro che tale morale proposito ha esposto, come impegno di governo, alle Camere rappresentative del paese.

Però, una casa di vetro dev'essere la nostra repubblica non soltanto nel campo delle aziende economiche nelle quali ha proprietà lo Stato. Troppe cose restano oggi ancora segrete, e nelle quali si compendia poi quel potere di abusi, di favoritismi, di illiceità, che si suole chiamare « sottogoverno ».

Tutta la vita pubblica, a cominciare dall'attività governativa, deve essere come una casa di vetro, perchè la repubblica, come istituzione, è essa stessa una casa di vetro, in cui tutti coloro che sono preposti a funzioni e poteri pubblici devono dar conto apertamente del loro operato.

E, invece, le gestioni finanziarie degli enti a partecipazione statale sono tuttora sottratte al controllo del Parlamento, nonostante un esplicito avvertimento fatto in proposito dal Presidente del Senato, nel corso delle cerimonie augurali dell'ultimo capodanno. La verità, ad esempio, sui rapporti fra ENI e un quotidiano milanese è ancora da conoscersi.

Gli enti pubblici debbono sottostare al controllo degli eletti della nazione: questa è esigenza indiscutibile in regime repubblicano e non è solo esigenza contabile ma anche di correttezza morale, di costume morale. Diventa, quindi, esigenza di costume repubblicano.

Tale necessità di controllo esige, per esempio, che il Parlamento esamini i bilanci consuntivi.

Importante è senza dubbio l'esame dei bilanci preventivi, con i quali il potere esecutivo promette quel che farà col pubblico denaro; ma molto più importante è certamente l'esame di quelli consuntivi, che consenta di accertare quel che il potere esecutivo ha fatto in effetti di quel che aveva promesso di fare. Se il governo non trasmette alle Camere i bilanci consuntivi, devono essere i deputati e i senatori a esigere che lo faccia. Sono molti anni che i bilanci consuntivi non vengono presentati.

Così dicasi degli Enti di riforma e di altri poderosi complessi economici che gestiscono pubblico denaro.

Il controllo del denaro pubblico — non dobbiamo mai dimenticarlo — è la funzione storica dei parlamenti, tanto più nei sistemi democratici repubblicani. Tale controllo è molto sentito oggi dalla pubblica opinione. Gli eletti dal popolo devono agire in questo senso. La repubblica, è vero, si fonda ogni giorno, se però ogni giorno si fa un passo in avanti, anche piccolo, verso quello che dev'essere il costume repubblicano.

ARTURO MAZZEO

## • FATTI E MORALITÀ •

70. - CLIMA D'OGGI.

*Intendiamo — nè siamo i soli — il regime democratico come l'ordinamento comune, originato da un patto ideale tra i democratici; entro i limiti di questa forma, liberi poi i singoli ed i gruppi di propendere per un aumento delle funzioni statali o per la difesa della individuale iniziativa; di preferire il decentramento al mantenimento di ampi poteri al governo centrale; di urgere sulla via che si chiama del progresso o di procedervi con estrema prudenza; di professare la fede in Dio o di ascoltare i dettami della ragione. Gli antidemocratici dovrebbero, non senza che si usi verso di essi di ogni generoso mezzo di rieducazione e di recupero, venire ricacciati ai margini della vita sociale; e qualora intendessero tradurre in atto le loro farneticazioni, dovrebbero cozzare contro i rigori della legge comune, sempre infinitamente più mite della loro.*

*La collusione di coloro che il voto popolare ha designato a custodi degli istituti democratici, con uomini e gruppi di collaudato totalitarismo, è la fonte dei nostri mali; non ultimo il disorientamento e la diseducazione delle menti più semplici o di quelle che ogni giorno s'affacciano, vergini, alla vita sociale.*

*In questo ambiente complesso va collocato il caso — o la serie di casi — Ciocetti, che provocò censure nella stampa, anche moderata, e nei circoli politici. I gruppi di opposizione gli hanno notificato richieste di decadenza; che avranno l'esito che potranno avere: non si dimentichi che Ciocetti si mantiene in Campidoglio con la stessa formula con la quale Segni si mantiene al Viminale.*

*Però, siamo sinceri: tra tanta ripulsione un briciolo di gratitudine lo dobbiamo pure al Sindaco di Roma: per una giusta reazione la liberazione di Roma, l'avvento della Repubblica, il martirio di Buozzi e di Matteotti, sono stati rievocati con inconsueta solennità e con la quasi unanimità, in Parlamento, al Campidoglio, in piazza e sui giornali.*

71. - AMNISTIA.

*La nota precedente potrebbe considerarsi il lemma di questa; come di molte altre.*

*La legge che dovrà autorizzare il Presidente della Repubblica ad emanare un provvedimento di clemenza e ne fisserà i limiti, prosegue il suo iter faticoso (o delizie del sistema bicamerale!) tra Montecitorio e Palazzo Madama.*

*Colpo di scena in Senato: con l'eccezione di Zoli (che, tutto sommato, ha fatto l'unico discorso coerentemente antifascista dichiarando impossibile parificare coloro che hanno lottato per la democrazia e coloro che hanno lottato contro di essa) sono stati riconosciuti amnistiabili tutti i delitti politici. Poichè anche lo strappare ad una ad una le unghie ad un partigiano verrà considerato delitto politico, ne conseguirà che saranno messi sullo stesso piano torturati e torturatori.*

*Avremmo compreso questa clemenza indiscriminata all'indomani del Referendum istituzionale, nella speranza, rivelatasi presto un'illusione, che fosse impossibile la resurrezione dei rottami fascisti; tanto più che molti giovani non sapevano, nel 1940-45, distinguere tra democrazia e antidemocrazia; nè la presenza di Vittorio Emanuele III e di Badoglio giovava a colorire di democrazia il governo del Sud; nè è detto che i repubblicani si debbano considerare tutti peggiori dei monarchiconi del venticinque luglio: sarebbe troppo comodo per molte canaglie!*

*La comprenderemmo ancor oggi, se un governo energico dicesse, in sostanza: « Met-*

*tiamo una pietra sul passato; furono anni di turbamento, di confusione, di smarrimento. La Repubblica è materna e può perdonare; ma chi, d'ora innanzi attenderà alla sua vita incapperà nei rigori della legge liberamente votata ».*

*Invece, siamo costretti a ripensare al pessimistico poemetto d'un letterato decadente: Colui che aveva operato i miracoli, scorge la peccatrice perdonata mentre eccita la concupiscenza del giovine al quale Egli aveva ridonato la vista; e l'uomo che era stato da Lui risuscitato non sapeva se non piangere amaramente. È certo che i caduti per la libertà, se ritornassero in vita, non potrebbero che piangere alla vista dei loro carnefici. E non meno certo che i fascisti perdonati riprenderanno a peccare di fascismo; e, continuando a far parte della maggioranza governativa, accuseranno ancora una volta Parri di aver massacrato trecentomila dei loro.*

72. - PASQUALE RITUCCI.

*Vi abbiamo accennato già tra gli asterischi bibliografici; ma il caso occorso a Pasquale Ritucci, quale indice di un costume generale, trova opportuna sede in questa rubrica.*

*Direttore delle Scuole di Città S. Angelo, dopo lunghi anni spesi totalmente nell'educazione ed istruzione dei giovani, egli è stato collocato a riposo. Il che è nell'ordine naturale delle cose: urgono gli educatori delle nuove generazioni (parecchi, forse, furono suoi allievi) che devono a loro volta spiegare la loro capacità d'azione.*

*Comprendiamo la tristezza del distacco dalla scuola che è stata la sua vita. A rendergli più triste il momento ha provveduto l'Ufficio scolastico di Pescara, sciogliendo il Consiglio d'Amministrazione del Patronato scolastico che egli presiedeva. Lo amministrava da galantuomo; e devolveva alle sue casse il provento (alcune centinaia di migliaia di lire) della vendita delle sue raccolte di scritti mazziniani di nostra edizione.*

*Avverso il provvedimento ha interposto ricorso, in seguito al quale il Ministero ha inviato due ispettori che, dopo minuziosi interrogatori, ha accertato la verità di quanto abbiamo esposto e formulato il voto che il Consiglio venga reinsediato.*

*A Pasquale Ritucci, vecchio collaboratore di giornali repubblicani, da Humanitas alla Voce Repubblicana, al Pensiero Mazziniano, vogliamo dire che non abbiamo atteso questo esito per mantenergli tutta la nostra solidarietà.*

73. - LA BIMBA POVERA.

*Ancora, in un quotidiano, una sottoscrizione funeraria. Dopo quella per lo studente (v. nostro n. 66) quella per una bimba i cui genitori sono impossibilitati a pagare una marca da bollo.*

*Questa solidarietà che anzichè a favore della vita si esplica soltanto in occasione della morte ci riempie di amarezza; proviamo quasi un senso di complicità. Ma vorrà, ci domandiamo, essere vera per sempre, la sconsolata rampogna contenuta nella cantilena ottosillabica di Jehan Rictus? un poeta che secondo molti esprimerrebbe un'epoca ormai superata: ... tout l'mond' parl' de Pauvreté - D'eun' magnér' magnifique et ample, - ... - Mais person' veut prêcher d'exemple - Ainsì: r'gardez les Empoyés - (Ceux d'l'Assistance évidemment) - Qui n'assistent qu'aux enterr'ments - Des Pauv's qui paient pas leur loyer!*

VITTORIO PARMENTOLA

che era in passato come anello di congiunzione tra le due età estreme.

Ma è proprio vero quello che si dice?

Premetto che il problema è sempre esistito. E cito due fonti, che, pur essendo letterarie, non sono meno vere e reali.

Parla Orazio nell'Arte poetica dei differenti costumi e caratteri delle diverse età. E dice « Il giovane si diletta dei cavalli e dei cani e dell'erba del Campo di Marte, facile ad essere piegato al vizio, riluttante a chi lo ammonisce, lento provveditore delle cose utili, prodigo del denaro, entusiasta, appassionato »... « Molti inconvenienti circondano il vecchio, sia perchè accumula e, avaro, si astiene dalle ricchezze ammassate, sia perchè procede in ogni cosa timidamente e freddamente, procrastinatore, di lunga speranza, inerte, desideroso dell'avvenire, lodatore del tempo passato, rimproveratore e biasimatore dei più giovani ». È evidente che tra temperamenti così dissimili non vi può essere accordo, anzi è facile che sorga contrasto o addirittura ripugnanza.

Ma Cicerone nel *De senectute* così fa parlare Catone il Vecchio: « Anche peggio scrisse Cecilio: "questo davvero stimo miserrima cosa nella vecchiaia, l'accorgersi in quell'età di essere in uggia agli altri". Simpatico, piuttosto odioso. Poichè come dei giovinetti di buona indole si compiacciono i vecchi e più leggiera è la vecchiaia di quelli che sono venerati e amati dai giovani, così i giovani godono dei consigli dei vecchi, dai quali sono indotti all'amor della virtù; ed io penso di non essere meno simpatico a voi di quanto voi lo siete a me ».

Le stesse cose si possono ripetere oggi. Se si tratta di vecchi brontoloni e molesti e di giovani smodati e scapestrati l'accordo è impossibile, ma nella vita normale e sana si può ben dire che giovani e vecchi convivono, adempiendo gli uni e gli altri il proprio compito. Naturalmente occorre che gli uni non solo nelle parole, ma nella vita diano prova di saggezza, di onesta condotta ed anche che abbiano una certa comprensione delle debolezze, degli errori, di certi eccessi che l'età immatura giustifica, ricordando quello che essi furono; che gli altri imparino dalla scuola e dalla scuola della vita il rispetto, la riverenza e una volenterosa obbedienza, accettando le debolezze dell'età avanzata, pensando quello che essi saranno.

Si dice anche che i giovani d'oggi hanno subito una trasformazione quale mai in passato si è pensato possibile per l'influsso di elementi esterni, parte scientifici, parte edonistici, tutti distraenti, che ne modificarono il modo di pensare, di comportarsi, di vivere. Ma di quegli influssi nessuna età fu esente; essi rappresentano i motivi di ansia per quelli che studiano questo fenomeno anormale.

Tuttavia si deve credere che le vie da seguire non mutano per vicende occasionali e che la meta da raggiungere è sempre la medesima, solo che gli uomini vogliono realmente essere o ritornare tali. Vi sono nella storia di questa agitata umanità dei periodi di crisi (e a noi è toccato di vivere in uno di questi), nei quali le menti sono disorientate, gli spiriti ansiosi, incerti, incapaci di scegliere una direzione; ma tutto questo è storicamente passeggero. Verrà giorno (impossibile prevedere quando) in cui, superata la crisi, le cose ritorneranno a normalità e anche i rapporti tra le varie età della vita, in modo che giovani e vecchi si manifestino secondo le caratteristiche che la natura ha ad essi assegnato e tuttavia stabiliscano tra loro rapporti complementari perchè i primi procedano più cauti e sicuri verso il domani, i secondi si accorgano che fino all'ultimo giorno della esistenza terrena possono guardare il tempo che fugge con soddisfazione e con la persuasione di non essere un peso inutile sulla terra.

FLORIO FOA

## Carteggi di Arcangelo Ghisleri

### destinati alla Domus di Pisa

(A.A.S.) - Si è concluso in questa prima quindicina di giugno un atto simpaticissimo, interessante la memoria del grande maestro di repubblicanesimo Arcangelo Ghisleri, e la storia del movimento democratico italiano per vari decenni di prima e dopo il 1900.

Le figlie e i figli del Ghisleri hanno offerto da Bergamo alla Domus Mazziniana di Pisa un fondo di carteggi e periodici vari ancora rimasti, dopo l'esodo dalla casa paterna della più grande parte del materiale, versato poi nel 1950 al Museo del Risorgimento di Milano, per munifico gesto dell'amico Crescenti in questo nuovo atto concorde.

La Domus resta così arricchita di molte corrispondenze indirizzate da uomini politici al Ghisleri, di periodici da lui diretti e vari, di opuscollette sovente preziose: materiale tutto che, una volta ordinato e schedato, sarà a disposizione degli studiosi.

Alla realizzazione dell'accordo hanno lavorato, in armonia di intenti con Elvezia e Luigi Ghisleri, l'infaticabile presidente della Domus Mazziniana prof. Ezio Tongiorgi, assistito dal direttore prof. Renato Carmignani, nonché Terenzio Grandi, che con il compianto G. A. Belloni era stato indicato dal Ghisleri quale tutore postumo delle sue carte, e Claudio Crescenti, e il dott. Pier Carlo Masini, del provveditorato degli studi di Bergamo.

Nello stesso tempo è continuato e sarà presto concluso l'avvio alla Biblioteca Comunale di Cremona del materiale documentario geografico, offerto secondo le disposizioni del Ghisleri, pioniere illustre della geografia italiana.

## UNA LETTERA DI MAZZINI

Il 1° maggio del 1870, in Livorno, usciva un giornalino bisettimanale dal titolo *Il Piccolo Scoglio*. Lo dirigeva Carlo Angelini che firmava gli articoli C.A. Era repubblicano ed il fisco lo onorava spesso delle cue cure. Nel numero del 22 maggio pubblicava una lettera di Mazzini; una lettera breve ma eloquente. Era un ammonimento severo a perseverare nella via della libertà.

La lettera, inserita nel giornale senza data né luogo, non è compresa nell'edizione nazionale degli scritti. Ecco la lettera:

Fratello,

non ho bisogno neanche di dirvi come mi riuscisse grave la perdita dell'amico; e ciò doppiamente perchè ei morì credente, ma sconfortato. La vergogna attuale tollerata gli trafiggeva l'anima. Io lo vidi pochi mesi prima della sua morte, addoloratissimo. Ed ei meritava di morire lieto della vita d'Italia. Ignoro se io morirò col dolore dell'anima come egli morì.

So che sento vivissimo il disonore che pesa su questa sacra terra d'Italia profanata nei primi anni del suo risorgimento dal mai della Francia del Bonaparte come lo era dal mai di Carlo V e di Clemente VI negli anni del suo decadimento. Il non risentirsi della libertà violata dal malgoverno economico, dalla ineguaglianza sancita nel voto, nelle armi, negli uffici a danno del popolo, può esser colpa d'intelletto non educato; il non risentirsi di ciò che offende l'onore e la dignità della nazione è vizio del cuore e vi condanna — se durerà — a vita servile per mezzo secolo.

È restato ignoto il nome del destinatario, come pure quello dell'amico cui Mazzini dedicava il suo accorato rimpianto. La data è da presumersi di qualche giorno anteriore alla pubblicazione; il luogo Genova. Agli amici di Livorno la ricerca dei nomi.

ENRICO GOLFERI

## FRITTELLE ALLA RADIO

Abbiamo dunque sentito recitare alla Radio — sunteggiato ad usum — la farsa di Gustavo Modena *Il falò e le frittelle*...

Alle ore 21 del 19 maggio 1959 — ricordiamo la data accanto a quella del 20 maggio 1859: Montebello — il programma nazionale della Radio TV ha trasmesso « Addio mia bella addio ». È già qualche cosa; è già molto; ma... « daghela avanti un passo »... per la radio: 1) Vittorio Emanuele assai commosso per aver udito il « grido di dolore », 2) agì, nel 1859, con Cavour, per l'unità d'Italia. 3) Gustavo Modena, da parte sua, avrebbe allora perdonato a Napoleone III l'aggressione alla Repubblica Romana del '49, e se poi scattò contro Cavour, che fu il primo a indignarsi per la pace di Villafranca, fu per l'interruzione intempestiva della guerra vittoriosa, interruzione voluta da Napoleone III.

Ora: 1) V. E. II aveva udito il grido di dolore per suggerimento di Napoleone il piccolo (vedi C. Abba a pag. 212 del suo *Meditazioni sul Risorgimento* dove conferma quanto aveva scritto Alfredo Panzini nel libro *Il 1859*; ed Abba era già regio senatore).

2) Napoleone III, V. E. II, e Cavour non portavano in mente l'idea dell'unità d'Italia (vedi B. Croce, *Storia d'Europa*) neppure nel 1859-60.

3) L'indignazione di Cavour fu per il come il Piemonte fu lasciato fuori della porta a Villafranca, e per la sorpresa per non essere stato l'imperatore dei francesi ai patti iniziati a Plombières: Veneto a me; Roma resta al papa, Napoli... la Toscana, ecc. ecc. L'indignazione di Gustavo Modena non fu dovuta affatto a sorpresa.

Sfogliamo l'*Epistolario* curato dal nostro direttore:

Lettera 22-12-'58 ad Agostino Bertani: « Dunque è deciso: i miei amici si fanno insaccare da Cavour... a pro della Monarchia?... Dio, non perdonare loro perchè sanno quel che fanno e pur lo fanno ». Chiaro? i repubblicani sapevano di combattere per l'ingrandimento del Piemonte eppure combattevano. In quanto a Modena, anche se fosse stato più giovane ed in migliori condizioni fisiche, Io do Savoia e Nizza a te, tu dà Lombardia e non l'avrebbe fatto: « ...Amici miei e di Mazzini sono in gran faccende a cucir livree... che bruciano l'anima del cittadino e lasciano il corpo ai comandi

del Tiranno. E si compiacciono perchè tra poco ne avremo 200.000! Altrimenti l'insurrezione nazionale di cui inchioderemo le servitù sulle schiene, come quelle della Grande ed Una nazione francese ». (Lettera a G. Grillenzoni, 29-12-1858) Ed ancora (Lettera a H. Pader, 8-2-1859) dopo aver detto che Cavour, partigiano sì del progresso, ma personalmente sovversivo, nel '56 a Parigi « prese un impegno con patriottismo italiano per l'armistizio di Villafranca », aggiunge: « Avremo la guerra, ma probabilmente si sospenderà dopo un primo fatto d'arme per ritornare a un congresso. Quei signori non vogliono una guerra a fondo perchè non vogliono un'Italia unita... I volontari che arrivano sono arruolati e sparsi fra i reggimenti piemontesi (oltre che nei Cacciatori delle Alpi)... qui la disciplina è un pretesto... si mira a localizzare la guerra, ad escludere il popolo perchè sappia fin d'ora che non ha voce in capitolo ». Modena era insomma d'accordo con Mazzini: « La pace che tradirà Venezia sarà, a insaputa vostra (repubblicani combattenti per il regno sardo), segnata ».

Cavour non fu complice nel tradimento di Venezia, ed ebbe non pochi altri meriti. Ma furono meriti di un ministro di re che voleva sfruttare gli avvenimenti per ingrandire poco o tanto un regno. Per lui l'unità d'Italia era ancora una corbelleria.

BRUNO RICCI

\* Sul *Resto del Carlino*, edizione marchigiana, abbiamo notato un diffuso resoconto della cerimonia di Ancona nell'anniversario della liberazione. È stato scoperto al largo di Porta Pia il cippo in memoria di tutti i caduti della Resistenza. Il discorso celebrativo è stato tenuto dall'on. Federico Comandini. Il sindaco Angelini ha consegnato le medaglie d'oro conferite dal Comune ai componenti del primo comitato politico che in Ancona « gettò le premesse da cui doveva scaturire in seguito il comitato di liberazione nazionale ». Particolarmente è stato applaudito, mentre dalle mani del sindaco riceveva la medaglia, il nostro amico on. Oddo Marinelli, che fu presidente del C.L.N. delle Marche.

Di Marinelli, presidente d'onore della Federazione Apicoltori Italiani, abbiamo ricevuto il *Discorso sull'apicoltura in Italia*, estratto dal resoconto ufficiale del recente XVII Convegno internazionale degli Apicoltori (Bologna-Roma).

# L'Emeroteca dell'A.M.I. di Torino inaugura la nuova sede

Il 13 ottobre 1952 io stampavo un piccolo pieghevole all'apparenza civettuolo, su carta a mano grigioperla, che in prima pagina recava l'effigie di una tartaruga, accanto a una favoletta. Le ripeto qui ambedue.



Ricordate la scommessa: chi sarebbe giunto prima? Contro «La lepre che ha la boria - di creder troppo facile - per lei quella vittoria», si sa «che vinse la testuggine - per qualche spanna il campo». Con ciò non si vuol dire di prender la diligenza quando c'è la possibilità del rapido, ma soltanto che si intende pregiare l'attività anche modesta ma continua, piuttosto che certi progetti grandiosi i quali si risolvono soltanto in parole. Nient'altro.

L'arcano della favola era svelato internamente. Si illustrava la «Efemeroteca dell'A.M.I.» posta per ragioni evidenti «sotto l'insegna della Tartaruga», e con quella data si intendeva segnare l'inizio del quarto anno di vita, con una esistenza di circa 500 annate di periodici, con la presunzione quindi che l'inizio «cosciente» della raccolta a sé stante, non ancora dedicata all'A.M.I. si sarebbe potuto retrodatare al 13 ottobre 1949. Si dava inoltre un sommario per categorie delle raccolte, l'elenco dei primi donatori (erano Odoardo P. Masini, Enrico Busio, Giuseppe Giorgetti, Angelo Ranza, Raffaele V. Foa, Vittorio Parmentola) e si spiegava l'intento della privata istituzione con queste parole:

**L'EFEMEROTECA DELL'A.M.I. «ALL'INSEGNA DELLA TARTARUGA»** è una raccolta di periodici di politica e di storia, con particolare riguardo alle vicende del repubblicanesimo in Italia: dagli inizi del Risorgimento, attraverso l'affermarsi del regno d'Italia e la sua decadenza col fascismo, sino alla proclamazione della Repubblica, ed ai giorni attuali.

È stata costituita principalmente per iniziativa, con apporti personali e mediante la cura quotidiana del direttore (1946-52) dell'organo dell'Associazione Mazziniana Italiana Il Pensiero Mazziniano, ed è alimentata dai fogli e dalle riviste che pervengono allo stesso organo dell'A.M.I. nonchè dai doni di amici collaboratori. La sua sistemazione è tuttora provvisoria ma ne è possibile la consultazione agli aderenti all'A.M.I. ed agli studiosi che ne facciano richiesta. Il materiale dell'Efemeroteca è destinato alla conservazione in perpetuo, a scopo di studio, presso uno o più enti pubblici che saranno all'uopo prescelti. L'Efemeroteca dell'A.M.I. ringrazia in anticipo quanti vorranno ad essa collaborare con apporti di materiali.

Altri anni sono passati da quel 1952, durante i quali la carta stampata continuava implacabilmente ad affluire, superando le possibilità materiali di ordinamento dell'iniziatore, e la capacità dell'ambiente destinato a raccogliarla. Fu una stasi, fu un ricorrere a modesti aiuti intermittenti e volontari, fu infine il forzato affrettato trasloco, nell'estate scorsa, negli appositi locali attualmente occupati.

E qui è stata messa a prova la costanza di quei tre o quattro cirinei — diciamo pure, non più giovani — che, dopo il quotidiano lavoro, hanno speso tante ore, che potevano esser dedicate a meritato riposo, per «sballare» circa centoventi casse di «materiali» e collocarli nei mobili — di fortuna — vecchi o nuovi, dovendo implicitamente affrontar problemi non semplici di biblioteconomia, di metodologia... E affrontarli, ahimè, senza soldi, perchè sono un niente le poche lirette ogni tanto spese per sottrarre alle bancarelle qualche raccolta interessante o per costruire un qualche rozzo nuovo scaffale...; e sono... assai meno di niente, in confronto della dotazione annua di certe emroteche di nostra conoscenza verso le quali va la nostra leggermente invidiosa e pur cordialissima ammirazione. Tartarughe lente (a parte che sulla lentezza delle tartarughe, come s'è detto, molto c'è da discutere), essi? O non piuttosto formiche, intente ad accumulare, inezia dopo inezia, provviste? A vantaggio proprio, forse? Di essi, che tutto il tempo spendono a raccogliere? O dei posterì, se ce ne saranno che abbiano in pregio queste particolari fatiche dei padri? Quegli iniziatori — qualcuno c'è, naturalmente, che mi assomiglia, che ho cercato,

che mi accompagna, che mi supererà — sono affetti da... tabe storica, sono attaccati al «documento» scritto o stampato, e ne accumulano tanti per considerare in essi l'evolversi della vita così varia e così interessante, e credono che questi serbatoi di documenti, e quindi anche questa minuscola emeroteca specializzata, da non paragonarsi a quella di Luigi Einaudi, a quella dell'Istituto Feltrinelli, a quelle dei principali Istituti storici nazionali, possa essere utile a qualcuno, e assolvere ad una sua funzione nel luogo ove è nata; essi sono, quegli iniziatori, naturalmente uomini di fede e di buona voglia: fidano nella divina provvidenza... e nella loro propria pur limitata attività. Ogni tanto capita qualche dono, purtroppo ogni tanto muore qualche amico, e lascia un po' di cartacea eredità; io ho cominciato a testare e donare prima della morte, perchè non potrebbero altri amici imitarmi? E perchè non potrebbero domani — non so di dove — piovere alcuni milioni per rafforzare, aumentare, render più efficiente una istituzione sorta dalla fede e dal sacrificio di pochi?

\*\*\*

Riassumiamo, dunque, «storicamente», lasciando a parte tartarughe e formiche, l'evolversi dell'«istituzione». Ci son voluti dieci anni di formazione, per così dire embrionale. Le cinquecento circa annate del quarto anno si sono assai più che raddoppiate. L'ultimo anno, di nuova sistemazione, ha veduto la necessità di una «spersonalizzazione» della efemeroteca, che, mediante lo Statuto concordato dagli iniziatori e resosi necessario per il

futuro (del quale diamo a parte il testo), sarà con il 21 giugno 1959 posta sotto l'egida diretta dell'Associazione Mazziniana Italiana, diventando la Emeroteca dell'A.M.I.

Essa raccoglie dunque, secondo gli intenti, periodici politici e riviste storiche risorgimentali, annuari, opuscoli, almanacchi, con particolare riguardo all'Italia ed al movimento mazziniano e repubblicano. Il servizio è per ora limitato ai soci dell'A.M.I. e degli studiosi che, avendo un interesse, ne facciano richiesta.

Il primo consiglio direttivo è composto da: Terenzio Grandi, presidente; Luigi Ghisleri, Francesco Cabras, Giulia Parmentola, Vittorio Parmentola, membri.

Il Consiglio direttivo sarà grato a quegli amici che, avendo materiale periodistico adatto alla conservazione nell'Emeroteca, volessero farne grazioso dono. Sono, naturalmente, gradite le annate complete, ma sono accettati anche gli spezzoni. Il Consiglio avverte che è già in atto un accordo con le direzioni della Domus Mazziniana di Pisa e dell'Istituto Mazziniano di Genova per lo scambio reciproco dei doppioni, nell'interesse delle raccolte conservate dai tre istituti.

Come ho detto, l'imminente 21 giugno sarà ufficialmente inaugurata l'Emeroteca, ed entrerà in vigore lo Statuto, che la tutelatrice Associazione Mazziniana Italiana ha accettato con gradimento. E sarà una piccola festa in famiglia, mentre si radunerà in Torino, come altrove è detto, la Direzione dell'A.M.I. Poi saranno invitati a turno, nelle due camere zeppe di stampe, i signori ed amici dotti in bibliografia e negli studi politici e storici.

Gli iniziatori contano di «farcela» con le loro deboli forze; ed hanno quel tanto di responsabilità da umanamente garantire che la fatica dedicata — sic nos non nobis — non andrà comunque perduta.

TERENZIO GRANDI

## Saggio di catalogo dell'Emeroteca

Diamo un sommario elenco delle principali raccolte conservate nell'Emeroteca. Oltre quelle elencate, sono possedute centinaia di annate di minori periodici e di spezzoni di annate, centinaia di almanacchi ed annuari, varie migliaia di opuscoli secondo gli scopi dell'istituzione.

### RACCOLTE COMPLETE di periodici cessati:

*Nouvelles de divers endroit*, quotidiano, 1736.  
*La voce della verità*, Parma, 1833, 1835.  
*Antonio Rioba*, quotidiano, Venezia, 1848.  
*Goffredo Mameli*, quotidiano, Torino, 1854.  
*Italia e popolo*, quotidiano, Genova, 1856-57.  
*La Roma del Popolo*, settimanale, Roma, 1871-2.  
*La Gazzetta Letteraria*, settimanale, (Bersezio), Torino, 1877-1900 (24 annate).  
*Mameli*, Genova, 1879.  
*Cuore e Critica* (A. Ghisleri), Savona - Bergamo (4 annate), 1887-1900.  
*Armenia*, Torino, 1915-16.  
*La Rivista Popolare*, quindicinale, dal 1893 (29 annate).  
*L'Educazione Politica*, quindicinale, (Ghisleri) Milano, 1899-1902.  
*L'Italia che scrive*, mensile (Formigginì), Roma, 1918-1938.  
*Dall'al tronco*, mensile (Bottai), Parma, 1912.  
*Humanitas* (P. D. Pesce), Bari, 1912-1924.  
*La Nuova Coscienza*, Torino, 1921-22.  
*Il Risorgimento italiano*, Torino, 1908-13 e 1921-33.  
*L'Italia del Popolo*, Genova, 1921-26.  
*La Critica Politica* (Zuccharini), Roma, 1921-26 e 1945-50.  
*La Voce Repubblicana*, quotidiano, Roma, 1921-1926.  
*Il Popolo Sovrano*, quotidiano (Gallo), Milano, 26 aprile - 26 settembre 1945.  
*L'Italia del Popolo*, quotidiano (Magrini), Milano, 2 ottobre 1945 - 14 giugno 1946.  
*Giustizia e libertà*, quotidiano, Torino, 1945-46.  
*La Costituente*, settimanale (Conti), Roma, 1945-46.  
*L'idea repubblicana* (Belloni), quindicinale, Roma, 1946-56.  
*L'Alba repubblicana*, Roma, 1946-1956.  
*L'Educazione Politica*, mensile, (Magrini), Milano, 1947.  
*L'idea di domani*, Genova, 1947-51.  
*Lombardia Repubblicana*, settimanale, Milano, 1847-50.  
*Ij Brandé*, mensile, Torino, 1947-1957.  
*Era Nuova*, Torino, 1949-50.  
*Movimento operaio*, bimestrale (Feltrinelli), Milano, 1952-56.  
*Nuova Repubblica*, settimanale, Firenze, 1953-57.

### ANNATE COMPLETE di qualche interesse:

*Il Dagherrotipo* (Brofferio), Torino, 1840-41.  
*Antologia Italiana*, Firenze, 1847-48.  
*Il Galantuomo*, Firenze, 1849.  
*L'Inferno*, Genova, 1850.  
*L'Italia del Popolo*, quotidiano, Genova, 1854.  
*La Gazzetta Piemontese*, quotidiano, Torino, 1854.  
*Il Patto di Fratellanza* (Società Operaia di M. S., Grandi), Roma, (13 annate saltuarie, dal 1872).  
*Liberità e Associazione* (Brusco Onnis), Milano, 1878.  
*L'O di Giotto* (Bertelli), Firenze, 1891.  
*Il Dovere*, settimanale, Roma, 1898.

*Revue de Morale Sociale*, Genève, 1899.  
*Il Divenire sociale*, Roma, 1905-6.  
*La Voce Politica*, Firenze, 1913-14.  
*La Voce Letteraria*, Firenze, 1915.  
*Correspondance de l'Union pour la verité*, Paris, 1920-33 (14 annate).  
*Il costume*, mensile, Roma, 1945-50 (6 annate).  
*La Lanterne* (Rochefort), Paris, 1868-69.  
*Vita e pensiero* (Gemelli), Milano (varie annate).  
*Il Calendario del Popolo*, mensile, Milano (molte annate).  
*Vie Nuove*, settimanale, Roma (molte annate).  
*Civiltà Italiana*, Roma (qualche annata).  
*Rinascita*, Roma (varie annate).  
*Universalità fascista*, Roma (varie annate).  
*La stirpe* (fascista), Milano, 1923-25 e 1931-33.  
*La commedia umana* (Bizzoni), Milano, varie annate.  
*La Folla* (Valera), Milano, varie annate.

### RACCOLTE COMPLETE ancora in corso di pubblicazione:

*Rassegna Storica del Risorgimento Italiano*, bimestrale e trimestrale, dal 1914.  
*Il Mondo*, settimanale, Roma, dal 1945.  
*Il Pensiero Mazziniano*, mensile, Torino, dal 1945.  
*La Voce Repubblicana*, quotidiano, Roma, dal 1946.  
*Nova Historia*, Verona, dal 1949.  
*Urbanistica*, quadrimestrale, Torino, dal 1949.  
*La Voce della Giustizia*, settimanale, Torino, dal 1949.  
*La Repubblica Universale*, Bari, dal 1950.  
*Montes*, mensile, Torino, dal 1950.  
*Scuola e Città*, mensile, Firenze, dal 1950.  
*Umanità Nova*, settimanale, Roma, dal 1951.  
*Documenti di vita italiana*, Roma, dal 1951.  
*Bollettino del Museo del Risorgimento di Trento*, dal 1951.  
*Il seme anarchico*, mensile, Torino, dal 1953.  
*Rivista di Lecco*, dal 1954.  
*Bollettino del Museo del Risorgimento di Bologna*, dal 1956.  
*Rivista storica del Socialismo*, Milano, dal 1958.

### PERIODICI ancora in corso di pubblicazione, che si conservano (quasi tutti da dieci anni in qua):

*Il Pensiero Romagnolo*, settimanale, Forlì.  
*La Voce di Romagna*, settimanale, Ravenna.  
*Il Lamone*, settimanale, Faenza.  
*L'Emancipazione*, Trieste.  
*La Critica Sociale*, quindicinale, Milano.  
*I Ciompi*, mensile, Firenze.  
*La Giovine Italia*, Roma.  
*Dio e Popolo*, Roma.  
*Il Seme*, Forlì.  
*Relazioni Internazionali*, quindicinale, Milano (e molte annate precedenti).  
*La Cultura Popolare*, mensile, Milano.  
*L'Incontro*, mensile, Torino.  
*Resistenza* (Notiziario Gielles), Torino.  
*Le Christianisme Sociale*, mensile, Parigi.  
*L'adunata dei refrattari*, New York.  
*Volontà*, mensile, Napoli-Sestri.  
*Patria Indipendente*, settimanale, Roma.  
*Bollettino Ligustico*, Genova.  
*La Marinella*, Milano.  
*Alba spirituale*, mensile, Roma.  
*Ali*, mensile, Firenze.

# MAZZINI E LA MUSICA

« Chi scrive non sa di musica », così ammonì il suo lettore Mazzini iniziando quel suo studio sulla *Filosofia della musica* che comparve la prima volta nel foglio letterario *L'Italiano* che si pubblicava a Parigi nel 1836. Non sa di musica, ma aggiungeva subito dopo, « se non quanto gl'insegna il core » ed il cuore gli dettava dentro quelle canzoni nostalgiche che egli modulava al tocco della chitarra. Aurelio Saffi ce lo fa vedere così. « Sapendosi solo, e non ascoltato, talora fra giorno, più spesso a tarda notte, amava cantare sottovoce, accompagnandosi con la chitarra e avea tal voce che, modulata dal canto, scendeva al core ».

Sia permesso ad uno che non sa neppure quel tanto di musica che gli permetta di abbandonarsi all'estasi del canto con o senza chitarra, di parlare della musica. E ne vorrebbe dire come espressione non di un determinato linguaggio, non precisa sensazione quale è dato alla poesia di esprimere, ma come calda sollecitazione di insospettiti pensieri, come pronuba a riti nuziali con le grazie, come sorridente o pensosa custode di porte misteriose che s'aprono verso l'avvenire. Suscitatrice d'idee gioiose o tristi a seconda del ritmo e dell'intonazione.

Io sono rimasto a quanto insegnava il vecchio legnaiolo al suo allievo nei *Maitres Sonneurs* di George Sand. « Vedi — diceva al giovane — la musica ha due modi di esprimersi. Quelli che se ne intendono, li chiamano: maggiore e minore, mentre io li chiamo maniera chiara e maniera confusa, o se meglio ti piace, modo del cielo sereno e modo del cielo grigio, o infine modo della forza e della gioia e modo della tristezza e della fantasticheria. Perché sulla terra, tutto è ombra o luce, riposo o azione. La pianura canta in maggiore e la montagna in minore ». Non sono andato molto più avanti di lì ed è presunzione la mia scrivere e parlare di musica con queste idee rudimentali. Ma io desidero intrattenervi su quanto il cantore nostalgico che amava camminare nel mondo de' suoi sogni nelle pause romane dell'assedio alla Consulta, nella villa Montallegro di Losanna e nella povera stanzetta di George Street a Londra, trovava di vero e di eterno nella musica.

Era egli angustiato per l'infelice risultato della spedizione della Savoia e per le condanne efferate agli amici suoi della « Giovine Italia ». Era la Notte di Michelangelo che gravava su tutta la nazione, col sonno e la vergogna. Era sul finire del 1835 quando stava per attraversare quella sconvolgente tempesta « per entro i vortici della quale fu presso a sommergersi l'anima » sua, quando al pari di Tomaso Moore stava appendendo l'arpa al salice, strappandone tutte le corde con cui aveva cantato le arie della sua patria irlandese perché il vento non dovesse farle vibrare risvegliandole all'orecchio dello straniero. Aveva già in quel periodo lamentato il pietismo e la rassegnazione quali elementi dominanti nella scuola manzoniana e in tutta la letteratura italiana che teneva il campo in quell'epoca. Non si salvava che Guerrazzi con l'*Assedio di Firenze* nel romanzo storico, e Foscolo e Berchet nella poesia ed era appena tollerato Leopardi, i cui canti che « spirano un alito di profonda melanconia, tutta propria di quell'età, non meritavano l'alto favore procacciato ad essi (comprendendovi anche i drammi del Niccolini) dalle aspirazioni di patria che v'abbondano ». Non Tommaso Grossi col suo *Marco Visconti* né il D'Azeglio coll'*Ettore Fieramosca* intendevano « la potenza dell'azione collettiva ». Predicavano essi la necessità d'una fede religiosa che, in fiacchita com'era non poteva sostituirsi ad « una grande ispirazione nazionale ». Mancava a costoro la conoscenza dei « destini sociali dell'uomo sulla terra ». Non diverso era il rimprovero che egli moveva ai musicisti.

Rossini è un gigante, è il Napoleone d'un'epoca musicale, è una sublime reazione della personalità umana che si libera dalle strette dell'ambiente sociale in cui vive, rappresenta la liberazione dal passato come il romanticismo ha rappresentato il senso dell'indipendenza. Ma anch'egli non riesce a sfuggire al predominio di una fatalità che dopo avergli permesso voli titanici « che salgono al cielo », d'improvviso crolla « piange, grida, geme come un'anima imprigionata che tenta la liberazione » ed infine « s'inginocchia e prega in un santo e dolce fervore, con delle terze lungamente sostenute, involate ai cantici degli angeli, ondeggianti così in variazioni dell'eterno suo tema: gioia e dolore, caduta e speranza ».

Bellini è il Lamartine della musica che conserva gelosamente per sé il suo segreto e che tradisce forse una sola volta il suo pensiero passionale in un coro della *Norma*. Di Donizetti non gli interessa quel calice di voluttà che offre agli ascoltatori con l'*Elisir d'amore*, ma plaude entusiasticamente al *Marin Faliero* perché vi rinviene una musica sociale. « E l'unico ch'io mi sappia, sul quale possa in oggi riposare con un po' di fiducia l'animo stanco e nauseato del volgo d'imitatori servili che brulicano in questa nostra Italia ». L'antico *melos* che dava il ritmo ai cori delle commedie di Euripide poteva dirsi un progenitore putativo del melodramma. Nei misteri dei primi riti cristiani le antifone modulate dai cori liturgici rappresentavano al vivo il pathos della passione di Cristo e in seguito diventavano canti agiografici dei martiri e dei santi, la melodia faceva partecipe del rito tutta la folla dei credenti; la sofferenza del Calvario passava dagli antifonari al cuore degli oranti e il brivido che questi ne risentivano faceva da eco al canto. Questa consensualità di commozione che era propria dei credenti nell'estasi della fede, non ebbe la forza di sopravvivere all'ondata gioconda ed anche scettica dell'umanesimo.

Il Palestrina è il capostipite della musica italiana, è quegli che trasfusa nella polifonia tutta l'anima del cristianesimo. La fusione fra poesia e musica, così difficile a tradursi in pratica, avviene come per miracolo all'inizio del '600 con l'*Orfeo* di Claudio Monteverdi. Da allora il melodramma ha percorso una via non sempre rettilinea, dando sempre maggior predominio alla musica a scapito della poesia. Anche per la mediocrità dei compilatori dei cosiddetti libretti d'opera. Non più adunque indispensabile una coesione d'affetti, di credenza o di estasi nel pubblico ascoltante, ma solo la potenza creatrice del musicista a cui era affidato il compito di commuovere, di esaltare, di suscitare deliri d'entusiasmo.

Eccoci ora a fianco di Mazzini; si rappresenta il *Marin Faliero*; eccoci al duetto fra Marino e Israele Bertucci, l'« alternare iroso, tronco, concitato di frasi melodiche, che non è canto, perché chi canta è l'orchestra, ma congiura reale, evidente; evocata dalle ceneri di Faliero e d'Israele ». Vibra nell'aria « la romanza del gondoliere » sale l'« inno magnifico di Faliero cantato dai cori », e appena si giunge alla cavatina di « mia patria o bel soggiorno » chi può trattenere l'esule dal prorompere nell'applauso frenetico con gli occhi nuotanti in un mare di lacrime? Tutta l'opera donizettiana è esaminata con un'analisi acuta e commossa. Egli vede la patria in ogni accenno, si sente « svincolare l'anima da quel peso d'incertezza che l'opprimeva », sente « un vaticinio d'azione nel *fratelli, amici furono*, vero quanto di sfida alla tirannide veneta », è preso da un'aura di tristezza muta, secreta, non definita ma sempre crescente, che ti circonda, t'avvinghia delle sue spire in quel fatidico preludio di violoncelli, all'« io ti veggio, or giungi e tremi » ed il pianto è la consacrazione dell'opera suscitatrice della missione sociale che gli sta nel cuore. Preludio di un nuovo mondo musicale « che non s'è svolto tutto finora » ma che ha dato « indizi potenti di genio ». I giovani musicisti « si preparino divoti, come a misteri di religione all'iniziazione della nuova scuola musicale ».

L'arte aveva per Mazzini un simbolo che gli appariva come un giglio delle valli velato di sangue, sorgeva dai ricordi dolorosi e sacri delle prime battaglie per la libertà ed aveva nome Jacopo Ruffini, il fratello più che amico suicida nelle carceri di Genova per non svelare i nomi dei confratelli della « Giovine Italia ». « L'arte è la fede, inneggia Mazzini, è il sacrificio, è la virtù ». Nell'arte egli venera la poesia, la pittura e la musica e si vede verso quale meta egli le vuole protese. Non l'arte per l'arte, non la musica quale svago voluttuario dei ricchi, non adescamento dei sensi, ma una musica che proceda unita e concorde verso un fine determinato, che « riassume i due termini fondamentali: l'individualità e il pensiero dell'universo: Dio e l'uomo ». Indispensabili come elementi generatori sono l'armonia e la melodia: questa rappresenta l'individualità; l'altra, il pensiero sociale. Missione dell'arte musicale è quella di consacrare in un accordo mirabile i due termini.

Chi ha ancora dato il segno dell'epoca in cui viviamo al dramma musicale? Si riesce a tutt'oggi a distinguere fra la musica d'un dramma romano

dell'antica repubblica e quello medioevale cristiano? Se il coro nel dramma greco rappresentava l'elemento popolare perché non affidargli il compito di esprimerlo oggi consono ai tempi nostri? Se l'anima del cristianesimo si è rivelata nella linea architettonica delle cattedrali, se ha conferito un tono di divina dolcezza alle madonne di Raffaello, perché l'arte dei suoni deve non conoscere questa sintesi?

La suggestione di un tramonto che illumina un tempio gotico lo affascina: « vedo l'anima del cristianesimo versarsi tutta dall'edificio, e la preghiera curvarsi in arco, serpeggiare salendo per le spire delle colonne, slanciarsi al cielo su per le guglie e il sangue dei martiri misto a' colori della speranza, esibirsi a Dio, come suggello di fede, sulle lunghe invetriate, e lo spirito del credente errare nell'aspirazione all'infinito, sotto l'ampie e misteriose volte della cattedrale e Cristo scendere dalla immensa cupola al santuario e allargarsi alle vaste pareti e abbracciar del suo amore e d'una benedizione l'intera chiesa, e popolandola tutta intorno de' suoi apostoli, de' suoi santi, de' suoi confessori, narrare al popolo dei fedeli la tradizione cristiana e le persecuzioni patite e gli esempi di virtù, di rassegnazione, di sacrificio e a quando a quando tuonar la sua legge per l'organo: allora, e per quanto sia vasta la missione che l'epoca impone, non dispero dell'Arte, né della sua potenza, né dei miracoli che il genio può trarne ». Qui traspare tutta la forza mistica di quell'anima di sognatore che considerava la musica « un profumo dell'universo ».

Si comprende come nel cuore angustiato di un uomo votato al trionfo di una grande causa, questo affidare all'arte dei suoni la sublimazione di un pensiero che si protende verso l'infinito, potesse essere di indicibile conforto. La poesia, quando davvero meritasse tal nome, è salita sull'ultimo gradino della scala che mena al cielo, ora le ali gliele offre la musica.

Le parole hanno destato tutti gli echi, hanno detto inequivocabilmente il pensiero, chi può interpretare il parossismo dell'estasi se non un ritmo, una nota, a cui ognuno affida ciò che il verso non può più interpretare e che ognuno accorda all'arpa che reca nel cuor suo? Mazzini aveva finito di scrivere questo suo saggio sulla filosofia della musica sullo scorcio del 1835. Otto anni dopo alla Scala di Milano il pubblico accoglieva con deliranti applausi quel coro a Dio

*là de' Lombardi miseri assetati,  
quello: O Signore, dal tetto natio  
che tanti petti ha scossi e inebriati.*

La grande eredità donizettiana aveva avuto un erede e l'erede si chiamava Giuseppe Verdi.

In quegli anni l'esule scrive da Londra alla madre che affidi ad un amico che da Genova sta per ritornare da lui, « alcune corde per chitarra » perché le londinesi sono cattivissime e troppo costose. Erano arie nuove che venivano dall'Italia e per cantarle occorrevano corde nuove. Il '48 era alle porte. La più affascinante sinfonia che potesse mai giungere alle sue orecchie di italiano errante, stava per irrompere in una grandiosa « ouverture » sulle barricate di Porta Tosa a Milano.

ALDO SPALLIOCI

## I vecchi e i giovani

Non è propriamente un problema, ma una affermazione, che nei nostri tempi si fa insistente più che mai in giornali, riviste, conferenze, in associazioni le più disparate: « i vecchi non comprendono i giovani, essi seguono tradizioni antiquate e non ottengono che un distacco sempre più profondo e incolmabile », ed altre cose del genere.

Se queste affermazioni rispondono a verità, rappresentano certamente un grave pericolo per la società, perché quelli che l'esperienza e l'età hanno fatto più assennati restano costretti a tacere, messi nell'impossibilità di adempiere l'incarico ad essi devoluto dalla natura, quello di essere guida assennata e prudente alle giovani generazioni; dall'altro lato i giovani audaci, imprudenti sono destinati a rovinare se stessi in privato e, più gravemente, la cosa pubblica, alla quale le moderne condizioni li spingono impreparati.

Si dice anche che il ventennio della dittatura ha approfondito anche più il distacco, essendo mancata quella generazione media

# Il Congresso di Milano del Risorgimento

Non possiamo dare un esteso resoconto del XXXVIII Congresso dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, tenuto a Milano dal 28 maggio al 1° giugno. Diremo solo che è stato inaugurato con un discorso al Teatro piccolo della Scala tenuto dal senatore Tomaso Gallarati-Scotti, che una giornata è stata dedicata alle relazioni dei congressisti forestieri per dire dei rapporti tra la situazione del 1859 e gli stati europei, che le principali relazioni sono state quella di Luigi Salvatorelli su « Cavour », quella di Ruggiero Moscati su « Gli stati italiani », quella di Piero Pieri sullo svolgimento militare della campagna di liberazione.

Facevano corona al Congresso « La Mostra storica del 1859 », ove tra molti enormi quadri di re Vittorio, Cavour, D'Azeglio — e non fa meraviglia — figurava una piccola effigie di Mazzini; e sono state effettuate visite di cultura e varie gite ai luoghi delle battaglie.

Qui abbiamo il dovere di segnalare due interventi di amici nostri sulla relazione ritenuta principale, quella di Luigi Salvatorelli, non senza fondamento proclamato da molti, nel Congresso, « il maggior storico vivente del Risorgimento », il quale isolando e trattando il suo argomento diede forse eccessiva importanza alla ventata di giovanile repubblicanesimo del Cavour, e ne sminuì forse eccessivamente le dichiarazioni, fatte da adulto, che l'unità d'Italia sembrasse a lui « una corbelleria ».

Al suo dire contrastò il congressista avv. Carlo Grobert di Ravenna, e, contro la testimonianza delle memorie del La Farina invocate da Salvatorelli oppose che il memoriale stesso è un fatto postumo, adattato, come solitamente accade, agli avvenimenti, e perciò poco degno di fede. Inoltre che nel giornale *Il Risorgimento*, ispirato sempre dal Cavour per quanto non più da lui diretto, si definiva alla vigilia del '59 l'unità d'Italia come « impossibile, illegale, funesta ». Inoltre, che non era affatto scherzosa la frase di Cavour nella lettera a Urbano Rattazzi del 1856: « Ho avuto una lunga conferenza con Manin. È, sempre, utopista. Non ha dimesso l'idea di una guerra schiettamente popolare, crede nell'efficacia della stampa, in tempi procellosi, vuole l'unità d'Italia e altre corbellerie ». Concluse Grobert: « Stando così le cose, ove non si portino prove serie in contrario, al quesito se Cavour ebbe fede sull'unità d'Italia, si deve rispondere decisamente: no! ». Resta l'attività pratica del momento, concorrente al fine ultimo. Resta che, come si evince da quanto il Salvatorelli stesso ha scritto nel suo libro *Pensiero ed azione nel Risorgimento italiano*, che « Cavour si convertì alla causa dell'unità italiana » tra il 1860 e il 1861!

Prima di Grobert l'avv. Michele Viterbo a nome del Comitato del Risorgimento di Bari aveva fatto rilevare il grande contributo morale dato a Cavour dai meridionali esulati in Piemonte, lamentando per incidenza che in un libro di storia recentemente uscito un titolo parli della « conquista » del Mezzogiorno, invece di parlare di « liberazione », termine più appropriato al contributo meridionale per l'unità d'Italia.

Diamo inoltre, quasi integralmente, l'intervento dell'avv. Grobert sulla relazione Moscati:

« Ho ammirato la brillante relazione dell'insigne prof. Moscati. Essa, per altro, mi fa l'effetto di una anatomia e, come tale, mi lascia un senso di freddo. A mio avviso, la storia non deve consistere in una nuda elencazione di fatti e di date, ma nella ricostruzione e spiegazione degli avvenimenti. Ora, un quesito si pone: come e perchè si giunse, dal Congresso della Santa Alleanza, alla guerra del 1859? Come si spiega che la Terra dei Morti divenne la Terra dei Vivi, che il Popolo Italiano, mai, disperò dei propri destini, nonostante gli insuccessi dei moti del 1821, della spedizione di Savoia del 1833, della spedizione dei Bandiera del 1844, della guerra del 1848, la caduta delle Repubbliche di Roma e Venezia del 1849, la scoperta della congiura di Milano del 1853, la fine tragica della spedizione di Pisacane del 1857?

« A Plombières, nel 1858, Napoleone e Cavour avevano stabilito di dividere l'Italia in quattro Stati, assegnando l'Italia del Nord ai Savoia, quella del Centro alla Duchessa di Parma, Roma col Lazio al Papa, e le Due Sicilie ai Borboni. Come si spiega che il Popolo, insorgendo, in Toscana, nelle Marche e nelle Legazioni, in nome dell'Unità, rese vano tale disegno?

« La spiegazione ha un nome solo: Giuseppe Mazzini. Fu lui che trasfuse, negli italiani, l'ardente passione unitaria, fu lui che, come scrisse il poeta, da questa argilla dei Romani, da questa polvere di Legnano e di Gavinana, plasmò la Terza Italia, le infuse il suo spirito grande e quello del secolo e le disse: Cammina. Purtroppo, l'opera sua fu, spesso, disconosciuta, ed egli morì esule in Patria. Egli seminò, altri raccolsero, altri profittarono dell'opera sua... (Voci: No, no, no...). Sì, profittarono ed abusarono. È tempo che sia rivendicata l'opera immortale di Giuseppe Mazzini! ».

## ASTERISCHI

### \*\*\* BIBLIOGRAFICI \*\*\*

\* Nell'*Eco di Locarno* del 16 maggio Giuseppe Mondada tratta del ventennale soggiorno (1846-1866) di Angelo Brofferio nella villa « La Verbanella » presso Locarno, dove conviveva con Giuseppina Zauner. Dalla loro unione nacquero almeno 4 figli: Angelo, Riccardo, Enrico e Adelia.

Adelia, nata nel 1857 e morta nel 1898, ha lasciato all'archivio comunale di Milano una cartella con 493 lettere che suo padre scrisse a sua madre, la quale nel '48, parendole che il suo nome puzzasse troppo di straniero, se ne era dato un secondo: Ricci. Il Mondada si augura che qualcuno voglia darsi la pena di esaminare l'incartamento, che merita, almeno in parte, d'essere reso noto ai cultori di patrie memorie.

\* Sempre interessante lo spoglio de *La Voce Repubblicana*, che si è arricchita di rubriche economiche, sindacali, agricole, letterarie ed artistiche e di corsivi vivacemente polemici. In tutto il periodo dal 14 maggio al 12 giugno Giovanni Cervigni illustra gli aspetti più svariati della vita meridionale; Menotti Riccioli espone i problemi dell'azione mazziniana e di quella regia nel triennio 1859-61; Giuseppina Sergnesi (28-5 e 12-6) continua il reportage su « La donna che lavora » con ampie inchieste piemontesi; P. Ingusci (17, 18-5 e 12-6) risale alla genesi dello stato italiano ed espone i problemi della democrazia diretta, dello stato di diritto e della classe politica; P. G. Permolli dà ampi resoconti delle lezioni-interviste sul fascismo; A. Ceri scrive sull'articolazione della democrazia nella Svizzera. Segnaliamo inoltre in maggio: il 14 uno « fondo » che ha importanza di principio « Processo a tutta la Stampa »; una recensione a cura di F. Virdia de « I terroni in Città » di Fr. Compagna, e uno scritto di S. Stringari su Villafranca; il 15, A. Mambelli scrive sulle lettere inedite di Leopoldo Malucelli al Saffi; il 16, « Una frode » volgarissima perpetrata dall'austriacante *Dolomiten* su scritti di Adolfo Omodeo è denunciata da V. Omodeo; il 17 un fondo di F. Compagna sulla legge speciale per Napoli ed una rievocazione di Antonio Fratti di E. Benini; il 18 P. G. Permolli ricorda Piero Calamandrei; il 23, inizia la sua collaborazione l'illustre arabista F. Gabrieli con un articolo di attualità; il 24 il fondo di a.b.t. è dedicato alle affermazioni reazionarie del card. Ruffini; Tramarollo recensisce « Rievocazioni non auliche » del 1859; Scandurra ricorda l'interventismo repubblicano del 1914-15; il 26 A. Caleo rivendica la lotta dei Mazziniani lunensi nel 1859; il 27 la feltrinelliana antologia di *Critica Sociale* è recensita da Leo Valiani, la cui firma vediamo con piacere sul quotidiano romano; il 30, « Villafranca » di E. Ceccarini; il 2 giugno è commemorato con tutta la terza pagina illustrata: scritti di F. Virdia, P. Ingusci, G. Tramarollo; il 4, « Democrazia dietro la facciata » di Mauro Mita; il 7, Guido Marinelli da Parigi fornisce informazioni preziose su scritti di storici francesi concernenti l'indipendenza italiana; il 9, l'opera repubblicana di Emilio Castelar è rievocata da E. Stancapiano; l'11 una illustratissima rievocazione del sacrificio di Giacomo Matteotti.

\* *Orientamenti e discussioni* dedica il numero di maggio ai problemi sociali. G. Mazzotti: « Proprietà aziendale e gestione degli utili »; A. Sommovigo: « Superamento del Salario »; A. Carroni: « Dal Salario all'Associazione »; V. Parmentola: « L'Azionariato operaio. Voti, proposte e leggi »; inoltre un discorso sulla partecipazione agli utili tenuto alla Costituente da Lodovico Camangi e, nella sua integrità, la relazione con proposta di legge

sull'Azionariato operaio del sempre compianto G. A. Belloni.

\* *Noi Repubblicani* dello Zuccarini, dedica il suo quarto numero ed uno studio di politica economica e presenta la « Integrazione del Senato » e cioè un tentativo di resurrezione del Senato regio, come una « Demolizione costituzionale in corso ».

\* Menotti Riccioli nel *Pensiero Romagnolo* del 23 maggio parla degli « Obblighi morali dello Stato democratico ».

\* « Honoris causa » s'intitola il felice editoriale del *Seme* (15 maggio) a proposito del conferimento della laurea ad Arnoldo Mondadori, l'editore di Mussolini.

\* Su *I Ciompi* di maggio S. Basile analizza criticamente la delegazione al governo in materia di contratti di lavoro. Il « fondo » di A. L. Ajazzi è un richiamo alla chiarezza ideologica nelle lotte politiche.

\* « Lecco garibaldina ricorda la seconda guerra d'indipendenza », è l'editoriale de *L'Informatore*, nel quale si collega il Risorgimento alla Resistenza.

\* *Patria Indipendente*: n. 10: paginone centrale di Stefano Canzio « Il fulmine di Villafranca »; n. 11, di Fausto Vighi sull'insurrezione di Bologna e le stragi di Perugia nel 1859. Nel n. 10 la « Pagina dei giovani » rievoca la battaglia di Velletri nel 1849; autrice Irene Arbanasich.

\* Bruno Ricci nei numeri del 20 maggio e del 3 giugno del *Risveglio Ossolano* pubblica informatissimi articoli sugli incontri e gli scontri tra moderati e mazziniani nel 1859.

\* *Tradizione militare* risponde ad un nostro asterisco trincerandosi dietro « l'apoliticità ». Strana apoliticità: vi si pronunciava sulle autonomie regionali chi fu critico de *La Stampa* nel tempo anti-risorgimentale in cui, nei giornali, non era apolitico neppure l'uscire.

\* Apprendiamo da *La Piè* (n. 3-4) che Cagliari ha eretto un monumento ad Angelo Celli, il malarologo deputato repubblicano, che si adoperò per inserire la lotta contro il terribile morbo nella legislazione. Nello stesso fascicolo G. C. Manozzi conclude il suo studio su « I Riminesi nell'armata dei Vosgi ».

\* Franco Fortis, trae da una lettera inedita di Gian Pietro Lucini a Hrand Nazariantz un giudizio su Papini che pubblica nel n. 10 del *Pensiero Nazionale*.

\* Nel numero di maggio-giugno *Trieste* fa un bilancio dei primi cinque anni della sua attività; ricorda le sue inchieste e gli studi principali; fornisce un elenco di collaboratori che qualsiasi rivista invidierebbe. Auguri per l'avvenire!

\* *La Pace* di Ezio Bartolini ricorda, il 28 maggio, Ugo della Seta fornendo la bibliografia degli scritti più importanti.

Questo « bollettino quotidiano » dell'amico on. prof. Ezio Bartolini si è fatto da un po' di tempo ancora più interessante del solito, grazie alla nuova tecnica tipo-litografica che gli consente di adornarsi di illustrazioni. Ricordiamo, dei numeri scorsi, il n. 2608 con la commemorazione del martirio di Francisco Ferrer, il n. 2610 con documenti fotografici sulla sede della « Giordano Bruno » di Roma « prima che i fascisti la distruggessero per incatenare al papato il popolo italiano coi patti lateranensi », e il n. 2612, che, a proposito dell'inquisizione di Spagna, riproduce a piena pagina un impressionante quadro di Gioacchino Toma.

\* Su *Oggi* è andato pubblicando i suoi ricordi sul 25 luglio, il Conte Dino Grandi di Mordano, campione del fascismo di Vittorio Emanuele III. Un corsivo della *Voce repubblicana*, del titolo eloquente « Un tipo odioso » ci dispensa da ogni commento.

\* L'opuscolo illustrato *Un sindacalista mazziniano: Alcide De Ambris*, pubblicato di recente sotto gli auspici dell'A.M.I. con prefazione del suo presidente Chiostergi, è recensito ampiamente da Virgilio Zanichelli sulla *Gazzetta di Parma* del 19 aprile.

Lo stesso quotidiano il 18 aprile pubblicava un articolo di Adelvaldo Crevali su Gustavo Modena, recensendo il volume dei suoi *Scritti e discorsi*.

\* Continuano a uscire su vari periodici recensioni al volume *Mazzini nella Poesia* compilato dal nostro direttore. Si ha motivo di ritenere che l'edizione potrà essere in breve tempo esaurita.

# Notiziario dell' A. M. I.

## CONVOCAZIONE DELLA DIREZIONE

I componenti la Direzione nazionale dell'A.M.I. sono molto cordialmente invitati ad intervenire alla inaugurazione della EMEROTECA dell'A.M.I., che avrà luogo a TORINO, nella nuova sede di Via Madama Cristina 77

DOMENICA 21 GIUGNO 1959  
(ad ore 10 antimeridiane)

Con l'occasione è convocata nella stessa sede la DIREZIONE NAZIONALE dell'A.M.I. per la discussione del seguente ordine del giorno:

- 1) - Relazione politica.
- 2) - Relazione organizzativa.
- 3) - Giornata sociale sulla Resistenza.
- 4) - Varie ed eventuali.

Poichè gli argomenti in discussione richiederanno da parte della Direzione decisioni della massima importanza per la vita organizzativa dell'associazione, raccomandiamo a tutti di assicurare alla riunione l'apporto del loro pensiero e della loro esperienza.

### LA SEGRETERIA NAZIONALE

### Direzione Nazionale

#### MONUMENTO A MAZZINI IN MILANO

Con deliberazione 26 maggio u. s. la Giunta comunale di Milano su proposta del sindaco prof. Virgilio Ferrari ha approvato, ad esecuzione di altra deliberazione di massima del 1956, di erigere in Milano con concorso nazionale un pubblico monumento a Giuseppe Mazzini, provvedendo alla spesa con un primo stanziamento nel bilancio di previsione 1960 e con successivi stanziamenti integrativi nonché con una eventuale sottoscrizione popolare. L'A.M.I., che aveva a suo tempo patrocinato l'iniziativa, presentando al sindaco il « Comitato operaio per un monumento a Mazzini » fondato durante la Resistenza in Milano, ha espresso al sindaco la sua riconoscenza insieme con l'incitamento a dare pratica esecuzione al deliberato unanime della giunta entro il 1860-61 (centenario dell'Unità) e mettendo a disposizione la sua collaborazione tecnica, organizzativa, culturale.

### CONVEGNO COOPERATIVO

L'Associazione Generale Cooperative Italiane ha tenuto in Ancona, nella Loggia Mercati, un convegno, al quale la Direzione ha ufficialmente aderito col seguente messaggio: « Associazione Mazziniana Italiana augura fervidamente aderendo pieno successo affermazione principi mazziniani cooperazione indipendente fondamento essenziale progresso sociale lavoratori italiani ».

### PER UN GOVERNO MONDIALE

L'Associazione Parlamentare per un Governo Mondiale in occasione della visita in Italia dell'on. Clement Attlee e di altri suoi dirigenti, ha tenuto, con l'assistenza dell'amica on. Mary Tibaldi Chiesa un meeting nel Salone della Stampa a Palazzo Serbelloni. La direzione ha formulato così la sua adesione: « Associazione Mazziniana Italiana aderisce pienamente affermazione urgenza revisione statuto Nazioni Unite fondamento fratellanza mondiale popoli liberi auspicata Giuseppe Mazzini ».

tandolo, ne ha sottolineato i meriti patriottici ed amministrativi nei tempi della Liberazione.

L'oratore si è nettamente staccato dalle presentazioni auliche accomunanti Mazzini, Cavour, Pio IX, Vittorio Emanuele II, Garibaldi in un amplesso a sfondo dinastico; ha anzi messo in luce i dissensi tra quei grandi.

Dopo essersi soffermato sulla generosità e grandiosità dei piani unitari di Mazzini, che involgevano la vittoria su enormi interessi territoriali e dinastici, ed esigevano la lotta contro lo Stato Pontificio, egli ha messo in evidenza come questi piani ponessero alla monarchia piemontese il problema di impegnarsi nella via tracciata dalla « Giovine Italia ». Quindi ha ampliato il quadro all'Europa, delineando l'evoluzione da Plombières — semplice premessa ad un regno dell'Alta Italia — alla pace e alle annessioni nel Centro, preludio alla unificazione della Penisola.

### FORLIMPOPOLI

Ricostruzione della Sezione. — Il Comitato Regionale Romagnolo ha promosso la ricostituzione della Sezione inaugurata con una manifestazione nel Teatro Comunale. Dopo gli inni risorgimentali, eseguiti dalla Fanfara repubblicana, hanno parlato il maestro Matteucci e Tramarollo.

### GAMBELLARA

Bandiera. — La bandiera della Sezione, ricamata dalla gentile madrina sig.ra Iris Strocchi, è stata inaugurata alla presenza di numerosi amici di tutta la regione, convocati dal Comitato Regionale, e di un folto pubblico. Hanno parlato Guerrini e Tramarollo. In serata ha avuto luogo un trattenimento all'Arena Edera illuminata con la sigla dell'A.M.I.: si sono esibite l'orchestra Zampa di Cesena e la brava Nives Rocchi.

### GENOVA

Nuovo direttivo. — L'assemblea generale della sezione ha eletto la nuova direzione così formata: Vittorio Gianfranchi, presidente; Pompeo Bianco, segretario; dott. Domenico Dodero, cassiere; Vittorio Acquarone, prof. Carlo Bozzo, ing. Lodovico Botto, avv. Sandro De Franchi, prof. Enrico Grosso, geom. Rinaldo Mereta, prof. Maria Dell'Isola, prof. Alfredo Poggi, rag. Carlo Rinaldi, prof. Agostino Sachelì, consiglieri. Proviviri: avv. G. C. Pellegrini, Giuseppe Storace, prof. Aldo Piccone.

### MAGENTA

Conferenza Tramarollo. — Il 22 maggio nel Salone dell'Hotel Excelsior, presentato dal prof. dott. Giuseppe Rotolo, il Vice-Presidente dell'A.M.I. prof. Tramarollo ha parlato sul tema « La guerra del '59 », illustrando il sostanziale contributo mazziniano alla soluzione nazionale unitaria della guerra franco-sarda del 1859 contro l'Impero Austriaco. Alla Conferenza, seguita con vivo interesse, ha tenuto dietro un dibattito.

### MILANO

Pubblicazione. — In occasione delle celebrazioni per il centenario della liberazione della Lombardia, la sezione ha pubblicato in elegantissima veste un opuscolo « Diplomazia e rivoluzione nel 1859 » (Tip. Cugini Pagani, Magenta) dovuto a G. Tramarollo, di rivendicazione dell'iniziativa rivoluzionaria mazziniana. L'opuscolo è in vendita presso la Sezione (corso Concordia 12, Milano).

Commemorazione di Magenta. — La Sezione, su invito dell'Amministrazione Comunale di Magenta, è stata ufficialmente rappresentata dalla segretaria sig.ra Giacomoni, alla celebrazione della battaglia del 1859: oratore il presidente della Provincia avv. Casati.

### NARDÒ

Una conferenza di Pantaleo Inguaci. — Il 24 aprile u. s. nell'aula magna del Liceo Classico di Nardò, alla presenza del Presidente dell'Istituto prof. Siciliano, del corpo insegnante e degli alunni di tutte le classi, nel ciclo delle manifestazioni scolastiche per il centenario del 1859 l'avv. Pantaleo Inguaci ha parlato sul tema Mazzini e l'unità italiana.

Nel corso della conferenza l'oratore, dopo avere descritto le condizioni politico-culturali d'Europa al tempo della Restaurazione, ha inquadrato il pensiero di Mazzini nell'età sua, specialmente per quanto concerne il concetto etico del dovere che si presenta non già come principio di rassegnazione alle condizioni economico-sociali ma come principio di lotta e di liberazione di sé e di altri. Delineata la gerarchia dei doveri verso l'umanità e verso la nazione, ha chiarito come per Mazzini il principio di nazionalità si pone come esigenza etico-giu-

ridica per il trionfo di cui si giustifica il sacrificio e il martirio. La nazionalità si pone pertanto come un concetto religioso e senza di esso invano Cavour avrebbe potuto trasferirlo sul piano diplomatico. È dunque vero che Mazzini è da considerare il primo e massimo fattore dell'unità italiana.

### TORINO

Mazzini e gli ebrei. — È il titolo della conferenza tenuta il 9 maggio dall'avv. Nicola Romualdi di Roma davanti ad un buon pubblico nel salone di corso Galileo Ferraris 11. Dopo una breve presentazione di Parmentola, l'oratore ha illustrato i rapporti intercorsi, oltre che con i Nathan e i Rosselli, con il famoso Elia Benamozegh, fondatore della Scuola Rabbinnica di Livorno. Quindi alcune corrispondenze tra il suolo palestinese e quello di regioni italiane, e la felice applicazione in Israele di sistemi associazionistici, gli hanno fornito il destro di sottolineare l'attualità del pensiero sociale di Mazzini. È stato vivamente applaudito.

Con largo successo di pubblico e di applausi, egli aveva illustrato lo stesso tema, la sera prima, nel salone del « Lyceum » di Milano, presentato dall'infaticabile Tramarollo.

## I nostri lutti

È mancato l'amico e collaboratore prof. GIUSEPPE MENGHI, colto e buono, dell'Accademia dei Filopatri di Savignano al Rubicone. Ci associamo commossi al cordoglio dei famigliari e dei suoi concittadini.

MARIO BRACCI, giudice costituzionale, è morto improvvisamente a Firenze. Amico di Calamandrei, fu un democratico sincero; giurista e docente modellava nelle rigide forme della legge le esigenze concrete di una società moderna.

## Note amministrative

### ABBONATI SOSTENITORI

Bolla Manlio, Milano.  
Borghi dott. Bruno, Forlì.  
Castellani Roberto, Pisa.  
Galeati rag. G.B., Milano.  
Mariani Claudio, Milano.  
Paolicchi dott. Odoardo, Milano.  
Ricci dott. Francesco, Larino.  
Valenza avv. Piero, Bologna.

### SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Rapporto L. 58.750  
Lavoro, Garibaldo e Alade Tavenè nel celebrare le loro nozze d'oro offrono alla mensurabile fonte di educazione mazziniana 1.000  
Melaiola, Fabbri rag. Sauro 2.000  
Parma, Bottai Alfredo 300  
— Bottai Arnaldo 200  
— N. N. 200  
Sondrio, Confortola rag. Silvio 300  
Treste, Cheri dott. Manlio t.a. 200

a riportare L. 62.990

Ci viene richiesto da amici che desiderano completare la loro collezione del Pensiero Mazziniano il n. 4 del 1946, presso di noi completamente esaurito. Se qualche abbonato lo avesse e fosse disposto a cedercelo, lo preghiamo di spedirlo a noi.

## Dalle Sezioni

### BOLOGNA

Conferenza Febbo. — Invitato da un Circolo E.N.D.A.S., l'8 maggio l'amico maestro Febbo ha brillantemente intrattenuto il pubblico sulla azione di Mazzini nel Risorgimento, dalle prime cospirazioni alla Repubblica Romana.

Conferenza Bonfiglioli. — Il 5 giugno, presentato dall'avv. Lenzi presidente della Sezione, il prof. Giorgio Bonfiglioli ha sottolineato il valore morale e culturale del mazzinianesimo che creò la coscienza unitaria e rivoluzionaria la quale costrinse, nel 1859, Napoleone III ad intervenire.

Conferenza Riccioli. — Il 7, presentato da Febbo, Menotti Riccioli, sulla scorta di documenti recentemente reperiti, ha rivelato le persecuzioni sofferte dal Mazzini nel 1858-59 per opera del Governo Sardo, e soprattutto, di Leonetto Cipriani. Egli ha criticato l'insegnamento della storia che è tuttora ad usum delphini.

In ognuna delle serate, vivo interesse e molti applausi.

### BRESCIA

Conferenza Pivano. — Nel salone P. da Cemmo, il 9 l'on. Livio Pivano ha parlato su « Risorgimento Mazziniano ». L'amico Rubagotti, presen-

**LIBRERIA dell'A.M.I. Via Lomellini 11 - GENOVA**  
 Servizio librario dell'Associazione Mazziniana Italiana

La Libreria dell'A.M.I. ha lo scopo di offrire libri di cultura storica e di educazione civica. **NON È UN ORGANISMO COMMERCIALE**, ma un « servizio sociale » istituito dall'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA. Il suo lavoro si esplica principalmente attraverso la branca dell'ANTIQUARIATO, offrendo libri ed opuscoli dei quali generalmente ha una sola copia. I libri di aggiudicano al primo richiedente. Diffonde inoltre, ai prezzi di costo, le pubblicazioni dell'A.M.I.

- RITUCCI P. - *Maria e Giuseppe Mazzini*. - Torino, 1954. L. 250  
 RITUCCI P. - *Con la Fede di Mazzini*. - Torino, 1955. L. 500  
 RITUCCI P. - *Rievocazioni Mazziniane*. - Torino, 1957. L. 500  
 RUIZ MARTINEZ JOSE' - *L'uomo politico*. - Firenze, 1931. L. 300  
 RUGARLI S. - *Stati Uniti d'Europa*. - Milano, 1945. L. 400  
 RUSSO M. - *A Spalato! - La Porta dei Nanii*. - Ed. Bottega del 900. L. 400  
 RUFFINI G. - *Lorenzo Benoni, ovvero, pagine della vita di un italiano*. Versione di Rigutini. - Trevisini, Milano, 1914. L. 600  
 RUFFINI G. - *Lorenzo Benoni o Memorie d'un esule italiano*. - Treves, Milano, 1927 (2 vol.). L. 700  
 RUFFINI G. - *Lorenzo Benoni ovvero Pagine della vita d'un italiano*. pref. E. Fabietti. - Barion, Milano, 1936. L. 300  
 SACCO I. M. - *Storia del sindacalismo. Il « Risorgimento » del Lavoro*. - Ed. I.S.P.I., Milano, 1942. L. 800  
 SAFFI A. - *Ricordi e scritti*. Pubblicati per cura del Municipio di Forlì. (14 volumi). L. 10.000  
 SAJEVA C. - *L'Italia intellettuale contemporanea*. - Palermo, 1910. L. 600  
 SALVATORELLI L. - *Prima e dopo il Quarantotto*. - Torino, 1948. L. 600  
 SALVADORI N. - *Problemi di libertà*. - Laterza, Bari, 1949. L. 400  
 SANVITALE ALBERTO - *Compianto sulla Tomba onorata di Emilio e Alfredo Savoio*. - Paravia, Torino, 1862. L. 600  
 SAPONARO M. - *Carducci*. - Garzanti, Monza, 1944. L. 700  
 SAREDO G. - *Terenzio Mamiani*. - « I Contemporanei », Torino, 1862. L. 350  
 SAREDO G. - *Federico Sclopis*. - « I Contemporanei », Torino, 1862. L. 350  
 SAREDO G. - *Giuseppe de Maistre*. - « I Contemporanei », Torino, 1860. L. 350  
 SAREDO G. - *Marco Minghetti*. - « I Contemporanei », Torino, 1861. L. 350  
 SARPI P. - *Scritti filosofici inediti*. - Ed. Carabba, Lanciano. L. 400  
 SBARBARO P. - *La sapienza della vita ovvero I doveri dell'uomo e del cittadino*. - Perino, Roma, 1891. (2. vol.). L. 400  
 SBARBARO P. - *Regina o repubblica?* - Ed. Sommaruga, Roma, 1884. L. 800  
 SBARBARO C. - *Pianissimo*. - Ed. La Voce, Firenze, 1914. L. 350  
 SCHILLER F. - *Scritti storici*, a cura di B. Maffi. - Bompiani, Milano. L. 350  
 SCHREIDER L. - *Wladimir Woytinsky: La Georgia (Una vera de-*

- SCARFOGLIO E. - *La guerra della sterlina contro il marco vista dall'Italia*. - Quattrini, Roma, 1915. L. 350  
 (mocrasia). - Ed. La Voce, Roma, 1920. L. 600  
 SCKOLOFF B. - *I bolscevichi giudicati da loro stessi*. - Roma, 1921. L. 350  
 SFORZA C. - *L'Italia alle soglie dell'Europa*. - Rizzoli, Milano. L. 350  
 SFORZA C. - *La guerra totalitaria e la pace democratica*. L. 300  
 SECRETANT C. - *Alessandro Poerio*. - Formentini, Genova, 1912. L. 350  
 SELMI F. Carlo Matteucci. - Torino, 1862. L. 350  
 SELLA Q. - *Pensieri*. - Dante Alighieri, Milano. L. 400  
 SERAFINO G. - *Vincenzo Monti*. - Imprints, Torino, 1928. L. 400  
 SETTEMBRINI L. - *Ricordanze della mia vita*. - Napoli, 1917. L. 1.200  
 SILVA P. - *L'Italia e la guerra del 1866*. - Ravà, Milano, 1915. L. 300  
 SIMONI T. F. A. - *L'anima della Germania*. - Treves, Milano, 1919. L. 400  
 SORBINI S. - *Ballate del diavolo*. L. 200  
 SPAVENTA FILIPPI S. - *Carlo Dickens*. - Bietti, Milano, 1941. L. 300  
 SPADONI D. e G. - *Uomini e fatti delle Marche nel Risorgimento italiano*. - Macerata, 1927. L. 400  
 SPADONI D. - *Una trama e un tentativo rivoluzionario nello stato romano nel 1820-21*. - Roma, 1910. L. 400  
 SPALLICCI A. - *Alberto Mario*. - Gastaldi, Milano, 1955. L. 1.500  
 SPALLICCI A. - *L'Accapigliatura Ghisleri-Carducci*. L. 600  
 SPALLICCI A. - *Tribuna repubblicana*. - S.T.E.R., Ravenna, 1952. L. 500  
 SPALLICCI ANNA. - *Pietro Giannone e il suo poema « L'Esule » (Giannone e Mazzini)*. - Piccola Bibl. A.M.I., Torino, 1958. L. 400  
 SPINELLI O. - *I trasporti*. - L.P.M., Roma, 1945. L. 300  
 SPINELLI O. - *Pagine di vita cooperativa*. L. 200  
 SPINELLI O. - *Arcangelo Ghisleri*. - Cremona, 1956. L. 100  
 STEFFER A. - *La tragedia della pace*. - Bocca, Milano, 1940. L. 350  
 STUPARICH G. - *La nazione Ceca*. - Catania, 1915. L. 350  
 SUART MILL J. - *La libertà, e altri saggi*. - Milano, 1946. L. 400  
 STUART MILL J. - *La libertà*. - Sonzogno, Milano, 1911. L. 350  
 TAVIANI P. E. - *Prospettive sociali*. - Milano, 1944. L. 300  
 MARIA TERESA Imp. d'Austria. - *Lettere ai figli*. - Ed. Bussola, Roma, 1944. L. 400  
 TETI G. - *L'Italia sulla via del progresso*. - Albrighi, 1927. L. 350  
 TLUCHOWSKI O. S. - *Adam Mickiewicz*. - Formiggini, Roma 1922. L. 300  
 TOLSTOI L. - *Agli uomini politici - La guerra Russo - Giapponese*. - L. 300  
 TOLSTOI L. - *La sonata e Kreutzer*. - Barion, Milano, 1930. L. 300  
 TOLSTOI L. - *Ai soldati, agli operai*. - Sonzogno, Milano, L. 300.  
 TOLSTOI L. - *Carteggio confidenziale con Aleksandra Adrejevna Tolstaja*. - Einaudi, Torino, 1943. L. 400  
 TOLSTOI L. - *Pensieri (scelti dalle migliori sue pagine)*. Trad. D. Ciampoli. - Carabba, Lanciano, 1916. L. 600  
 TORRE A. - *Versailles. Storia della conferenza della pace*. - 1940. L. 700  
 TORELLI L. - *Dell'avvenire del commercio europeo*. - Firenze, 1859. (3 voll. rilegati). L. 1.200  
 TRABALZA A. - *Stati Uniti d'Europa*. - Atlantica, Roma, 1945. L. 400  
 TRITONJ R. - *Il sionismo e le sue difficoltà politiche in Palestina*. - Rassegna Italiana, Roma, 1924. L. 400

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

**Il Pensiero Mazziniano**

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA  
 Direz. e Ammin.: TORINO - via Madama Cristina, 77  
 Anno XIV - N. 6 15 Giugno 1959

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

**Notizie varie**

**Conferenze di Tramarollo e Ottolenghi.**

A Milano. — All'Università Popolare una lezione del corso di letteratura italiana tenuto dal prof. G. Tramarollo è stata dedicata al tema « G. Mazzini e la polemica romantica italiana », illustrante, sulla scorta del recente volume di R. Carmignani sul giornalismo mazziniano, la posizione del Genovese di fronte al programma dei romantici italiani.

**Stage di studi europeistici.**

Giovedì 28 maggio nell'Aula Magna della Scuola Media Statale « C. Cavour » d'Alessandria si è svolto uno stage di studi europeistici a cura dell'A.E.D.E. (Association Européenne des Enseignants) provinciale di Alessandria.

Erano relatori l'avv. A. Ottolenghi del Movimento Federalista Europeo ed il prof. G. Tramarollo membro dell'Esecutivo dell'A.E.D.E., che hanno svolto rispettivamente i seguenti argomenti: « Giovine Europa » e « L'Idea Europea nella Scuola ».

L'avv. Ottolenghi ha illustrato ampiamente i presupposti culturali, politici ed economici, che debbono condurre l'Europa ad una unità, sia pure in forma federativa, ed ha ricordato il pensiero di Giuseppe Mazzini e di Carlo Cattaneo che di tale idea federativa sono stati precursori.

Il prof. Tramarollo ha illustrato la funzione che la Scuola deve assumere per essere promotrice, attraverso alla sua opera educativa, di un nuovo corso storico, in cui non si attenueranno il concetto di Nazione e l'amore di Patria, ma anzi essi tenderanno ad una più alta idealità, in una visione più ampia di fraternità con gli altri popoli.

Alle due relazioni applauditissime è seguita una ampia discussione, diretta dal Segretario provinciale dell'A.E.D.E. d'Alessandria prof. Emanuele Bacchi.

Nel pomeriggio i due oratori hanno ripetuto le loro relazioni presso la Scuola Media Statale « Uguet » di Casale Monferrato, accolti dal Preside della stessa prof. Pietro De Vitofranceschi che è anche Segretario della numerosa sezione di Casale Monferrato.

Anche qui come ad Alessandria si è avuto molto interessamento e si sono svolte vive discussioni sull'argomento.

**Studenti ed operai.**

Il 7 giugno a Torino convegno di studenti, medi ed universitari, e di operai di varia tendenza: un'immagine del mondo non più scisso ma uno cui aspiriamo. La libertà di sciopero era il tema del dibattito aperto dal prof. Norberto Bobbio con un magistrale discorso sull'art. 40 della Costituzione.

**BOLLETTINO DELLA DOMUS MAZZINIANA.** Semestrale di almeno 80 pagine (Saggi, documenti, bibliografia). - PISA, via Mazzini, 29. Abbonamento annuo L. 1000.

**IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA.** Rassegna trimestrale di studi e documenti - Abbonamento annuo L. 1.500 - MILANO, piazza Duomo, 14.

**RELAZIONI INTERNAZIONALI.** Settimanale di politica ed economia - MILANO, via Clerici, 5 - ISPI

**LA CULTURA POPOLARE.** Notiziario dell'Unione Italiana della Cultura Popolare - MILANO, via Daverio, 7.

**SCUOLA E CITTA'.** Mensile di problemi educativi e di politica scolastica - Direttore: Ernesto Codignola - FIRENZE, piazza Indipendenza, 29

**L'ECO DELLA STAMPA.** Ufficio di ritagli da giornali e riviste - MILANO, via G. Compagnoni, 28 - Corrispondenza: Casella Postale 3546

TUMIATI D. - *Giovine Italia. Dramma in 4 atti*. - Treves, Milano, 1916. L. 700

TUROLLA E. - *Lucrezio*. - Roma, 1929. L. 300

TUVERI G. B. - *Sofismi politici*. - Napoli, 1883. L. 500

*Ultrapadum 1848-1948.* - Bollettino della Società dell'Oltrepò. - 1948. L. 350

VALERA P. - *La catastrofe degli Czars*. - Avanti!, Milano, 1919. L. 350

VALERI N. - *La libertà e la pace*. - Subalpina, Torino, 1942. L. 350

VALLES J. - *L'insorto*. - Sonzogno, Milano. L. 400

VALIANI LEO. - *Storia del socialismo nel Secolo XX*. L. 400

VANNUCCI ATTO - *Ricordi della vita e delle opere di G. B. Niccolini*. - Le Monnier, Firenze, 1866 (2 volumi). L. 1.300

VERCESI E. - *Il Faticano, l'Italia e la guerra*. - Milano. L. 700

VIDARI G. - *Un documento inedito degli studi di Santorre di Santorosa*. - Casale, 1925. L. 350

VIOLINI C., MAZZONE M. I. - *Fra Dolcino e la Setta degli Apostoli*. - Subalpina, Torino, 1942. L. 400

TERENZIO GRANDI, direttore respons. GIUSEPPE TRAMAROLLO, condirettore Istituito al n. 345 del Registro IMPRONTA - VIA ARGENTIERO 59 - TORINO